

EDITORIALE - EDITORIAL

Il problema della validità di impatto della ricerca

PIETRO LUCISANO

Sapienza University of Rome | pietro.lucisano@uniroma1.it

Il convegno che si è svolto a Milano, ospitato dall'Università Cattolica, ci ha visto riflettere insieme sull'utilità della ricerca educativa. Il problema era proposto nel titolo dell'incontro *A cosa serve la ricerca educativa? Il dato e il suo valore sociale*. Il tema così proposto sembrerebbe ovvio, e tuttavia merita continuare a interrogarci sul senso del nostro lavoro di ricerca e sul suo impatto. Sarebbe poi riduttivo affrontare questa riflessione solo a livello nazionale, infatti il rischio sarebbe quello di considerare il limite dell'impatto della nostra ricerca sul sistema sociale del Paese solo un problema locale dovuto alle limitate capacità di ascolto e di visione della nostra classe politica. In tutto il mondo a livello formale vengono indicati obiettivi rilevanti per i sistemi formativi e al tempo stesso in tutto il mondo vengono disattese le indicazioni di chi fa ricerca in questi settori, non solo dei pedagogisti, ma degli psicologi, dei sociologi, degli antropologi, degli economisti, ecc.

Così credo che meriti fermarsi almeno per un momento e provare a riflettere su che cosa determina la inefficacia del nostro lavoro e provare a comprendere se come società scientifica sia possibile cercare di lavorare in una direzione che consenta un maggiore apprezzamento degli esiti delle nostre ricerche.

Se è abbastanza evidente che l'interesse dei decisori politici per tematiche di rilievo strategico come l'educazione o la stessa sostenibilità rischia di essere formale e spesso scavalcato da emergenze a carattere immediato per cui sono tutti pronti a sostenere la rilevanza del sistema formativo quanto poi a sostenerne i costi e gli impegni reali le difficoltà diventano insuperabili.

Tuttavia, quello che stupisce è la nostra difficoltà a dialogare con i mondi che invece della nostra ricerca dovrebbero fruire immediatamente. Ne individuo due come prioritari tra coloro che nel sistema formativo vivono: gli insegnanti, le famiglie, gli stessi studenti una volta grandicelli e la comunità scientifica dei colleghi universitari che, pur distratti dalla priorità della ricerca, si trovano comunque a confrontarsi con le contraddizioni del sistema stesso.

Il fatto di apprezzare la crescita della nostra comunità scientifica, un graduale miglioramento della qualità dei lavori, il grande impegno dei giovani non può distrarci dalla domanda principale sui limiti del nostro lavoro.

Negli ultimi anni l'università e la ricerca hanno subito grandi pressioni che hanno portato la comunità scientifica a chiudersi in sé stessa. A ridurre gli spazi di confronto e di partecipazione in nome di una ricerca di efficienza e di qualità soprattutto formale. A produrre molto, spesso con approcci molto specializzati perdendo di vista il senso sociale del nostro lavoro. Le nostre ricerche fanno fatica a fare massa critica e risultano spesso illeggibili per i non addetti ai lavori. I ritmi di lavoro sono spesso così serrati che manca il tempo per pensare e confrontarsi e da tempo i convegni sono diventati rapide passerelle dove ciascuno presenta il suo lavoro. Mancano persino gli scontri ideologici che un tempo segnavano le grandi differenze tra diverse impostazioni del pensiero educativo. Perché, mentre si dà al merito un grande rilievo nei processi educativi, del merito non si discute più. Per evitare la discussione sul merito si sposta la ricerca su aspetti rilevanti ma marginali. L'effetto è che non si realizza più la convergenza dei ricercatori su una massa critica di argomenti ma si realizza una babele in cui il dato stesso perde il suo valore di rappresentatività e di forza, tanti dati diversi e tanti ricercatori impegnati ciascuno a sostenere il rilievo del proprio punto di vista.

Così succede che, ad esempio nel nostro convegno, tra le 419 parole chiave proposte per i 122 lavori accettati il 71% (299) ricorreva una sola volta, l'8% due. Le tre parole chiave con frequenza maggiore risultavano Inclusione (in 18 lavori), valutazione (in 12 lavori) e scuola (in 8 lavori). Come sintetizzare quello che è emerso dai lavori? Come trarne indicazioni operative?

Queste considerazioni sintetiche dovrebbero portare a riflettere sul merito della nostra ricerca su come

evitare la dispersione delle forze, su come ridare ai dati e alle evidenze una maggiore forza di impatto sociale.

E ancora sulla nostra capacità di comunicare con le scuole. Il rapporto tra ricerca educativa e scuola nel nostro Paese ha vissuto momenti migliori, negli ultimi anni è aumentata la distanza tra noi e i colleghi insegnanti, forse anche per il progressivo indebolimento delle associazioni degli insegnanti. I tentativi fatti in questi anni in cui abbiamo cercato piste comuni e abbiamo elaborato documenti comuni non ha dato i risultati sperati. Nelle scuole rimane il sospetto rispetto ad un mondo accademico che chiede collaborazione, dà consigli, ma non condivide l'impegno quotidiano delle scuole e non le sostiene.

Si tratta di cercare un nuovo punto di partenza. Credo che questo sia nell'individuare i bisogni principali e fare leva su questi, concentrando su questi il nostro lavoro a partire dall'attenzione al disagio che viviamo in questo sistema come ricercatori, insegnanti e studenti ed evidenziando come questo disagio finisca per essere alla base di un disagio sociale più ampio.

Il collegamento tra il disagio reale (quello delle scuole sgarrupate, dei bagni indecenti, dei salari inadeguati, dei voti ansiogeni, dei bassi livelli di apprendimento, degli insegnanti non formati) e i grandi temi della pace e della sostenibilità deve essere reso evidente dal nostro lavoro di ricerca. Deve potersi ricreare un'alleanza educativa tra famiglie, docenti e ricercatori, in grado di pensare in grande e al tempo stesso di avviare confronti vincenti contro l'inerzia delle amministrazioni e dei decisori politici.

Siamo consapevoli che il mondo della scuola e dell'extrascuola, il mondo dei giovani e dell'educazione contengono una forza di cambiamento capace di portare trasformazioni benefiche alla società: la nostra ricerca dovrebbe, dunque, servire a trasformare queste potenzialità in dati di fatto.

Partire dai bisogni

Negli ultimi anni ho speso gran parte della mia attività di ricerca nel realizzare un Osservatorio di ascolto degli studenti della scuola secondaria di secondo grado. Tra le tante sollecitazioni poste dai giovani ve ne propongo una che mi ha particolarmente colpito. Forse perché proprio di bisogni si tratta. Avevamo proposto ad un campione di studenti di fine scuola secondaria di secondo grado una domanda aperta che chiedeva di fornire tre suggerimenti per migliorare l'esperienza scolastica di coloro che avrebbero frequentato la scuola dopo di loro. Tra i tanti argomenti di rilievo proposti (maggiore didattica attiva, formazione e empatia degli insegnanti, attualità dei temi trattati, ecc.) uno risultava curiosamente ricorrente e dava l'idea che dai tempi in cui io frequentavo le scuole secondarie nulla fosse cambiato: lo stato deplorabile dei servizi igienici. Più recentemente riproponendo la stessa domanda in uno strumento nuovo volto a misurare il benessere educativo degli studenti in due scuole secondarie importanti del nostro territorio il tema si è riproposto con forza.

Ne ho cominciato a parlare e ogni volta ho avuto conferme di una situazione di degrado alla quale le scuole e la dirigenza non riescono a dare una risposta adeguata. È vero che le norme sull'edilizia scolastica relative ai servizi igienici risalgono al 1975 e che risultano assai arretrate rispetto alla normativa sui luoghi di lavoro prevista per altre categorie, ma è altrettanto vero che la qualità dei bagni risponde ad una questione di dignità. Proprio in questi termini lamentava in un suo intervento a Roma il collega francese Philippe Meirieu lo stato dei bagni nelle scuole francesi.

Riporto alcune delle indicazioni degli studenti: "Bagni che funzionino, con le porte possibilmente non rotte e che scarichino, con carta igienica, sapone e assorbenti", "Bagni senza porte sfasciate e dei cestini per gli assorbenti sarebbero graditi, anche del sapone e della carta non sarebbero male", "Maggior pulizia, se si vive in un ambiente sporco e malcurato, la cosa affligge negativamente di chi ci vive", "Attenzione al decoro degli ambienti in modo da essere di insegnamento per i ragazzi".

Nelle mie conversazioni successive ho appreso che in molte scuole non si riesce a mantenere la carta igienica nei bagni perché gli studenti la vandalizzano, così la possibilità di ottenere carta igienica in caso di bisogno è demandata ai bidelli, così come viene loro demandata la distribuzione di assorbenti.

È indiscutibile che usufruire di servizi igienici decorosi risponda a uno dei bisogni primari di un individuo e che disporne sia un diritto.

Alcuni colleghi dirigenti mi hanno fatto osservare che lo stato dei servizi in realtà risente dell'inciviltà degli studenti stessi. Ma questa osservazione rimanda a due considerazioni: la prima, un sistema educativo non in grado di insegnare un uso civile dei servizi igienici cosa altro può insegnare, la seconda come mai i bambini che nelle scuole dell'infanzia, forse per l'eredità Montessori, curano e tengono in ordine i servizi

igienici, poi perdano queste abitudini di rispetto e di cura negli anni successivi. Facciamo un gran parlare di educazione al civismo ma quale insegnamento civico siamo in grado di dare se non partiamo dal rispetto di un ambiente necessario a tutti?

Mi chiedo se i genitori, oggi rappresentati negli organismi direttivi delle scuole di ogni ordine e grado, si siano mai occupati di visitare i bagni delle scuole dei propri figli e se abbiano ritenuto di dover intervenire o invece si siano limitati a prendere atto che questa situazione fa parte degli “immutabili” della nostra società, salvo poi confessarsi quando parli di queste cose di aver dovuto portare la propria figlia dal dottore dato che non andava al bagno a scuola perché le faceva schifo. Stiamo facendo crescere generazioni di costipati. Forse gli psicologi possono aiutarci a comprenderne le conseguenze.

Nella difficoltà di una consultazione più ampia ho interrogato ChatGPT su “quali sono le conseguenze educative di scuole che hanno servizi igienici indecenti e poco fruibili”. Ecco la risposta.

Le conseguenze educative di scuole con servizi igienici indecenti e poco fruibili possono essere significative e avere un impatto negativo sul benessere degli studenti e sul loro apprendimento. Alcune delle conseguenze più rilevanti includono:

1. Salute e benessere degli studenti:

- **Problemi di salute:** Servizi igienici inadeguati possono favorire la diffusione di malattie e infezioni tra gli studenti, compromettendo la loro salute.
- **Assenteismo:** Studenti potrebbero evitare la scuola per paura di utilizzare servizi igienici mal-serviti, portando a un aumento dell'assenteismo.

2. Concentrazione e apprendimento:

- **Distrazioni:** Servizi igienici sporchi o malfunzionanti possono distrarre gli studenti durante le lezioni, compromettendo la loro capacità di concentrazione e apprendimento.
- **Discomfort:** Studenti che evitano di utilizzare i servizi igienici a scuola potrebbero soffrire di disagio fisico, il che può influire sulla loro capacità di partecipare attivamente alle lezioni.

3. Ambiente scolastico:

- **Atmosfera generale:** Servizi igienici indecenti possono contribuire a un ambiente scolastico generale poco salubre, influenzando il morale degli studenti e del personale.
- **Igiene personale:** L'accesso limitato a servizi igienici puliti può compromettere le abitudini di igiene personale degli studenti.

4. Impatto psicologico:

- **Imbarazzo e ansia:** Servizi igienici in cattive condizioni possono causare imbarazzo e ansia agli studenti, specialmente quelli più giovani o vulnerabili, influenzando negativamente la loro autostima.

5. Ambiente educativo complessivo:

- **Immagine della scuola:** Servizi igienici indecenti possono contribuire a una cattiva immagine della scuola, influenzando la reputazione della stessa e la percezione che gli studenti, i genitori e la comunità hanno nei confronti dell'istituzione.

Per migliorare l'ambiente educativo complessivo e garantire un apprendimento efficace, è essenziale che le scuole forniscano servizi igienici adeguati, puliti e facilmente accessibili per tutti gli studenti. Ciò contribuirà non solo al loro benessere fisico e mentale, ma anche a creare un ambiente scolastico più positivo e propizio all'apprendimento.

Ovviamente a scuola e anche in università, dove la situazione non è poi così diversa, accanto ai bagni degli studenti, ci sono quelli dei professori, più custoditi e appena più decenti e spesso il bagno del dirigente che finalmente assomiglia al bagno di una abitazione civile.

Forse non è dalla ricerca sui bagni che deve partire lo sforzo di rendere efficiente il nostro sistema educativo, ma dovremmo trovare il modo di scegliere alcuni temi altrettanto concreti e su questi trovare la forza per un cambiamento attraverso un lavoro che coinvolga l'impegno dei colleghi insegnanti e delle famiglie e dei colleghi che lavorano nelle altre scienze sociali.